

COLERE HOMINEM

8

COLLANA DIRETTA
DA NATALINO BONAZZA

TESTIMONE DELLA VERITÀ

Robert Spaemann

a cura di Roberto Graziotto



MARCIANUM PRESS

© 2012, Marcianum Press, Venezia

Traduzione dal tedesco: Giovanni Malpelo

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana, Padova

Progetto e grafica di copertina: Alessandro Bellucci

ISBN 978-88-6512-133-7

Indice

Introduzione di Roberto Graziotto 7

TESTIMONE DELLA VERITÀ

Robert Spaemann

Parole introduttive 19

Educazione 27

Storia della Filosofia 35

Storia 61

Politica 77

Etica 91

Teologia e Chiesa 103

Conclusione 119

Appendice all'intervista a Robert Spaemann.

Ancora tre domande 121

Introduzione

«Contemplerò ogni giorno il volto dei santi, per trovare riposo nei loro discorsi» (Terza antifona delle lodi del giovedì, nel *Libro delle ore*, Jaca book, Milano 2006). Questa antifona del Libro delle ore è il riassunto più adeguato dei tre giorni passati con Robert Spaemann (nato nel 1927 a Berlino), uno dei più grandi filosofi tedeschi del ventesimo secolo. Da questo incontro è nato questo piccolo ma denso libro, pensato in primo luogo per un pubblico di giovani, in modo che possano trovare “riposo nei discorsi” dell’anziano, ma ancora vivacissimo filosofo, in questo mondo di confusione e di dittatura del relativismo (per il quale ci sarebbero tante verità, una interscambiabile con l’altra), per usare un’espressione dell’intervista di Peter Seewald con Benedetto XVI, nel libro *La luce del mondo*. Il volto di questo testimone della verità, i suoi modi gentili e delicati, mi hanno accompagnato in questi tre giorni, in modo tale che io stesso potevo sperimentare la pace, il riposo di cui parla l’antifona, anche se il lavoro dell’intervista era per entrambi non solo fonte di gioia reciproca, ma anche, a volte, stancante (“lavorare stanca”, come si esprime il poeta piemontese Cesare Pavese). Molte delle parole che ci siamo scambiate si possono leggere nell’intervista, ma in questa introduzione vorrei cercare di ricomporre luogo, momenti, atmosfera ed alcuni discorsi importanti che sono nati quando il registratore era spento.

La prima sera, nel giorno del mio arrivo, Robert Spaemann teneva, nel salone della sua casa, un incontro con un gruppo di giovani (studentesse, studenti ed alcuni sacerdoti della Fraternità di san Pietro, che celebra la Santa Messa secondo il rito preconciliare, ma che a differenza

della Fraternità di san Pio vive in completa obbedienza al Santo Padre), con i quali leggeva e commentava alcune pagine del *Civitas Dei* sul peccato originale di sant'Agostino. Non solo quello che spiegava ai giovani – essenzialmente quello che aveva esposto alcuni anni addietro durante un simposio della Congregazione della dottrina della fede, alla presenza dell'allora cardinale Ratzinger –, ma il fatto stesso che un anziano e rinomato professore avesse così interesse al dialogo con dei giovani, mi ha fatto comprendere l'importanza di ciò che esprime l'antifona qui citata: «contemplerò ogni giorno il volto dei santi»: con questo gesto Robert Spaemann offre a dei giovani un luogo, una comunità, in cui, se non quotidianamente, ma pur sempre con un ritmo tresettimanale, vivere la santità, la verità di Cristo. Il modo di spiegare il peccato originale era anche per me un preciso aiuto per far comprendere che, dietro i dogmi della Chiesa, riluce una verità che spiega tutto l'umano. In che modo viene trasmesso il peccato originale? Viene trasmessa una *macchia* sull'umano? No! Viene trasmessa una *mancanza*: non obbedendo a Dio, Adamo ed Eva che, per Robert Spaemann, sono persone (sebbene non ritiene necessario, né possibile, il ritenere tutte le parole del racconto della creazione come letteralmente vere: per esempio quelle della creazione in sette giorni), non simboli, rompono la comunione con Dio, che nel paradiso terrestre era, per così dire, la natura dell'uomo. Nel peccato originale viene trasmessa questa mancanza di comunione: l'umanità invece di essere il popolo di Dio, invece di vivere la comunione con Lui, vive nella dispersione. Una dispersione, una ferita così profonda che solamente un nuovo Adamo, il nuovo Adamo, Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, poteva superare ed ha superato incarnandosi nel grembo della vergine Maria – passeggiando per i boschi, dietro la sua casa, nei momenti di pausa, Robert Spaemann ha insistito molto sull'importanza teologica es-

senziale, non riducibile ad un atteggiamento generale, della verginità di Maria. La risposta ad un'altra domanda della serata con i giovani merita di essere ricordata. In cosa consiste il peccato di Eva ed Adamo? Nel non essersi fidati di Dio. Nel non essersi fidati del fatto che, nell'obbedienza al divieto di mangiare di quel particolare frutto del paradiso terrestre, era in gioco la libertà dell'uomo. Fino a quel punto la comunione con Dio, per Adamo ed Eva, era una questione "naturale", ma, non obbedendo al divieto, hanno messo in gioco la libertà come negazione, invece che come affermazione della verità. Non hanno compreso che solo l'obbedienza avrebbe potuto trasformare la comunione naturale con Dio, in forza della decisione dello spirito dell'uomo, in una comunione completa, personale ed intima con il loro Creatore.

Nella casa di Stoccarda, il cui giardino dà direttamente sul bosco di Botnang, è presente, anche se da sette anni è morta, la moglie di Robert Spaemann, Cordelia, che lui stesso mi ha descritto come un'"anarchica cristiana", devota a Dio nella Santa Chiesa cattolico-romana, cui si era convertita, come il marito, nella gioventù, e "presente" per la sua famiglia. "Anarchica", nel senso di una sovranità di giudizio anche nei confronti delle idee di moda nella Chiesa, ma che non esprimono la sua vera natura, che è sempre di rinvio, di un rinvio riverente ed adorante al Dio onnipotente e trinitario, diventato, nella persona del Figlio, carne, uomo. "Anarchica" perché indipendente dai privilegi nel mondo e nella Chiesa. Anche quando avrebbe avuto la possibilità di andare a Roma con suo marito, in udienza dal Santo Padre, pur rispettandolo profondamente, preferiva rimanere a casa e pregare un rosario di più, piuttosto che scambiare qualche parola di cortesia con il pontefice. In occasione della sua morte Robert Spaemann è diventato testimone di un vero e proprio miracolo, il pri-

mo nella sua vita – in tanti momenti della sua vita ha sentito la presenza, la compagnia di Dio, ma non era ancora stato testimone di un miracolo, mi ha raccontato con gioia e commozione – che vorrei raccontare qui, non per nutrire la curiosità per le cose eccezionali, ma perché è un momento della testimonianza alla verità del grande filosofo di Stoccarda. Nel giorno del Sabato Santo, setti anni fa, Cordelia Spaemann, che nei giorni precedenti si era confessata ed aveva ricevuto la Santa Comunione, ha subito, nella Baviera in cui passava la Pasqua con la famiglia, un ictus che le ha preso subito la parola e che dopo cinque giorni l'ha condotta alla morte. Robert Spaemann sapeva che sarebbe stato certamente un desiderio della moglie vivere i giorni antecedenti la morte accompagnata dalle preghiere che la Chiesa prevede per questa occasione e che in modo particolare sarebbe stato molto bello se un sacerdote della Fraternità di san Pietro l'avesse accompagnata (l'estrema unzione l'aveva ricevuta dal sacerdote della clinica). Robert Spaemann non voleva però approfittare della sua importanza come filosofo e far viaggiare un padre della Fraternità per più di due ore per raggiungere Frisinga (Baviera), dove Cordelia stava morendo. Fa certamente parte del carattere modesto di Robert Spaemann di non richiedere privilegi, solo perché è conosciuto e famoso, anche in situazioni estreme. Ma arrivo al miracolo: con la figlia, dopo aver passato due notti al letto della moglie, va a cercare un telefono per informare il medico di famiglia della condizione gravissima in cui si trovava Cordelia; non avendo il numero di telefono con sé, vuole chiamare il numero per le informazioni della Telekom, ma invece di schiacciare il numero 1, con cui questo servizio della Telekom comincia, preme lo zero. Accorgendosi di essersi sbagliato riaggancia per un momento il telefono, per premere il tasto giusto. Sente però una voce nel telefono: era il padre della Fraternità di san Pietro cui Robert Spaemann